



UNIONE ITALIANA DEL LAVORO  
SEGRETERIA CONFEDERALE

SEDE NAZIONALE

00187 ROMA VIA LUCULLO 6  
TELEFONO 47531  
TELEX 622425  
TELEFAX 4753208  
E-MAIL [info@uil.it](mailto:info@uil.it)

SEDE EUROPEA

R. DU GOUVERNEMENT PROVISoire 34  
1000 BRUXELLES  
TELEFONO 00322 / 2178838  
TELEFAX 00322 / 2199834

Data: **15 Dicembre 2006**  
Protocollo: **161/06/AC/cm**  
Servizio: **Sviluppo sostenibile, agricoltura,  
cooperazione.**  
Oggetto: ***Bilancio della Conferenza del clima di  
Nairobi Novembre 2006.***

**CIRCOLARE N. 14**

- A tutte le strutture UIL

**LORO SEDI**

Cari amici e compagni,

facendo seguito alla nostra del 13 novembre prot. 131/06/PC/cm *'Documento CES: lottare contro il cambiamento climatico'*, vi inviamo una sintesi, tradotta in italiano, della comunicazione di Joaquín Nieto, segretario confederale delle Comisiones Obreras (Spagna) responsabile per le politiche ambientali, scritta al termine dei lavori della Conferenza ONU sul Clima COP 12/MOP 2 (Nairobi, 6-17 novembre 2006).

Anche da questa comunicazione emerge chiaramente l'esigenza, per le Organizzazioni Sindacali, di giocare un ruolo protagonista e propositivo, ai vari livelli, in tema di attuazione del Protocollo di Kyoto, entrato in vigore il 16 febbraio di quest'anno che ha ripercussioni rilevatissime sulla produzione e sui cittadini tutti.

In particolare, preso atto favorevolmente della principale decisione politica assunta a Nairobi – la riscrittura, a partire dal 2008, nel Protocollo in scadenza al 2012, di regole nuove per l'obiettivo di riduzione del 50% delle emissioni entro il 2050 - come CGIL CISL e UIL, fin da subito, dobbiamo impegnarci in modo adeguato e sulla base di quanto concordato in sede CES, in vista della Conferenza nazionale sul clima del prossimo anno, organizzata dal Ministero italiano dell'Ambiente.

Fraterni saluti.

IL SEGRETARIO CONFEDERALE  
**(Paolo Carcassi)**

All./1

## **BILANCIO DELLA CONFERENZA DEL CLIMA DI NAIROBI NOVEMBRE 2006**

### **Contesto**

La Conferenza di Nairobi sul cambiamento climatico, COP12/MOP2, ha avuto per obiettivo principale quello di riesaminare gli accordi della Conferenza di Montreal, dove fu deciso di dare continuità al Protocollo di Kyoto, una volta terminato (2012) il suo primo periodo di applicazione.

La Conferenza ha stabilito un calendario, secondo il quale nuovi accordi verranno completati entro il 2009, e riguarderanno tanto i Paesi sviluppati, quanto i Paesi in via di sviluppo.

Vari sono gli avvenimenti che hanno influenzato la Conferenza di Nairobi: il Rapporto Stern sulle conseguenze economiche del cambiamento climatico, i risultati delle elezioni nordamericane, gli effetti in alcune aree del mondo più vulnerabili (ad esempio, l'Africa).

Rapporto Stern: coordinato da Nicolas Stern, economista capo della Banca Mondiale ed attuale consigliere del Governo Britannico, il Rapporto evidenzia:

1. come il costo degli effetti del cambiamento di clima possa far supporre una caduta del PIL mondiale tra il 5 ed il 20%, e questo rappresenterebbe una catastrofe economica colossale;
2. come l'attuazione di misure finalizzate ad evitare un aumento di più di due gradi centigradi della temperatura media, rappresenterebbe appena l'1% del PIL mondiale.

Questo Rapporto elenca anche quali potrebbero essere le conseguenze del cambiamento climatico in diverse regioni del mondo, se si arrivasse a superare il suddetto aumento di temperatura, limite che si considera come massimo affinché siano ancora possibili forme di 'contenimento'. Alcuni di questi dati erano già noti da diverso tempo, ed il Rapporto non fa che evidenziare, da un punto di vista economico, la urgente necessità di assumere misure per ridurre le emissioni: che saranno tanto più costose, quanto più tempo passerà.

Elezioni negli USA: svoltesi (nella prima settimana della Conferenza) per eleggere i senatori ed i rappresentanti della Camera, hanno evidenziato una chiara sconfitta dell'amministrazione Bush, notoriamente al servizio della lobby petrolifera americana ed acerrima nemica del protocollo di Kyoto; dunque, questo esito elettorale, insieme ad un numero crescente di settori e di istituzioni USA che si stanno pronunciando a favore del Protocollo, ha 'potenziato' la convinzione che un certo cambiamento della posizione nordamericana su Kyoto sia ormai molto vicino.

Tre influenti senatori USA hanno inviato, ad esempio, durante la Conferenza, una lettera al Presidente Bush, chiedendo una nuova e diversa politica sul cambiamento climatico ed i relativi impegni internazionali: questo è interessante, soprattutto nel momento in cui:

1. si sta discutendo proprio degli impegni per il secondo periodo di attuazione del Protocollo (cioè, dopo il 2012) tra i 160 paesi che lo hanno ratificato, in tutto od in parte;
2. si sta trattando per l'attuazione futura del Protocollo dovunque, compresi gli USA.

Africa: la situazione africana tanto degradata (anche) per il clima, che oggi sta provocando inondazioni e siccità in Kenya e nei Paesi limitrofi, a danno di milioni di persone, è stata oggetto della Conferenza, nella quale sono state rese evidenti sia la vulnerabilità dei Paesi meno sviluppati di fronte ai cambiamenti climatici, sia la necessità di accelerare le politiche di contenimento; il Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, si è fatto interprete della necessità di implementare un 'piano di azione speciale' per l'Africa.

### **Convenzione, revisione del Protocollo di Kyoto e futuri impegni per i Paesi industrializzati**

La Conferenza del Clima di Montreal (2005) ha lanciato, come via di dialogo, l'ipotesi di una Convenzione, che includa tutti i Paesi, cioè anche quei Paesi che non hanno ratificato il Protocollo di Kyoto (come USA ed Australia), per iniziare, appunto, un dialogo aperto e di lungo periodo, nel quale possano incontrarsi e confrontarsi nuovi meccanismi di funzionamento, sufficientemente flessibili e diversi, comunque in grado di coinvolgere tutti i Paesi nella riduzione delle emissioni dei gas serra e, quindi, nella lotta contro il cambiamento climatico.

La prima sessione si è tenuta nel maggio 2006 a Bonn, ed è stata centrata sulle regole di una possibile Convenzione; la seconda sessione (questa, di Nairobi) ha esaminato i meccanismi, specialmente quelli basati nel mercato, che sarebbe consigliabile utilizzare in futuro per raggiungere la riduzione di emissioni ad un costo minore.

Si tratta, per ora, solo dei primi passi di un processo, che potrebbe terminare in un impegno globale.

Inoltre, esistono due vie aperte sul futuro del Protocollo di Kyoto:

- Art. 9 del Protocollo: in relazione alle revisioni che periodicamente dovranno essere fatte del Protocollo, questo articolo stabilisce che la prima di queste revisioni debba svolgersi proprio durante la seconda sessione (MOP2), Nairobi,

2006: qui, le Parti si sono accordate affinché tale revisione avvenga nel 2008, e che essa riguardi tanto i Paesi industrializzati, con impegni di riduzione o limiti di emissione, quanto i Paesi in via di sviluppo, senza impegni obbligatori che ne limitino le emissioni: si tratta di una revisione imprescindibile, al fine di poter definire la cornice nella quale, successivamente, si dovranno decidere i nuovi impegni di riduzione, a partire dal 2012, da parte dei Paesi industrializzati;

- Art. 3.9 del Protocollo: indica che almeno sette anni prima della fine della prima parte del completamento del Protocollo (2008-2012) debbono verificarsi gli accordi di riduzione dei Paesi industrializzati; nel corso della Conferenza è stato presentato un documento che afferma che, per essere stabilizzate, le emissioni nella atmosfera debbono essere ridotte di almeno il 50% rispetto al 2000, sebbene non indichi in che data; inoltre, è stato approvato il seguente programma di lavoro:
  - analisi di quale livello di mitigazione potranno raggiungere i Paesi industrializzati, tenuto conto delle dimensioni ambientali, economiche e sociali e dei più recenti progressi scientifici; a tal fine, è stato ritenuto necessario attendere la presentazione del quarto Rapporto IPCC (Panel intergovernamentale sul cambiamento climatico), che avverrà nel 2007, in sessioni successive: la prima a Parigi in febbraio e l'ultima a novembre a Valencia;
  - analisi dei principali meccanismi e strumenti per conseguire queste riduzioni.

Durante la Conferenza è emerso un differente punto di vista tra i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, circa la revisione del Protocollo di Kyoto, ma alla fine le posizioni si sono unificate, poiché nelle risoluzioni adottate è stato assicurato che la revisione del Protocollo si avrà non prima del 2008, garantendo così che i nuovi impegni di riduzione da parte dei Paesi industrializzati, per il secondo periodo del Protocollo di Kyoto, potranno avvenire non prima del 2009.

### **Adattamento, Abilitazione, Meccanismo di Sviluppo Pulito**

Sebbene il tema principale della Conferenza sia stato il futuro degli accordi e degli scenari del Protocollo, tuttavia sono stati trattati altri importanti argomenti, fra i quali:

1. Programma di cinque anni di lavoro sull'impatto, la vulnerabilità e l'adattamento al cambiamento climatico; è stato approvato un programma di attività, riguardante:
  - Sviluppo di metodologie e strumenti per lo sviluppo di piani e misure di adattamento
  - Miglioramento della raccolta dati sul clima storico ed i suoi impatti
  - Sviluppo di modelli climatici e di scenari probabili

- Aumento della conoscenza sui rischi, in relazione al clima e agli eventi estremi
- Miglioramento dell'informazione sugli effetti socio-economici del cambiamento di clima
- Sviluppo di piani e misure di adattamento
- Aumento delle indagini sulle opzioni di adattamento e sulle possibilità tecnologiche
- Promozione di misure, metodologie e strumenti per la diversificazione economica

2. Meccanismo di sviluppo pulito (MDL), consistente in:

- distribuzione equa dei progetti MDL per quei Paesi industrializzati che siano in grado di fare trasferimenti di tecnologie nei Paesi; che riducono le emissioni;
- apertura della strada per l'accettazione di progetti programmatici;
- inclusione eventuale dei progetti mirati sul 'sequestro e la cattura del carbonio', ferma restando l'attuale incertezza sulla percorribilità di questa tecnologia.

3. Implementazione congiunta: la Conferenza è andata avanti nel senso dell'analisi dei procedimenti necessari per approvare progetti di questo tipo, che contemplano azioni tra i Paesi industrializzati

4. Meccanismi finanziari della Convenzione e del Protocollo:

- I fondi finanziari che esistono attualmente nella Convenzione e nel Protocollo sono utilizzati per finanziare progetti di mitigazione, adattamento e aumento di capacità; in tutti i casi, sono gestiti dal Global Environmental Facility (GEF), un organismo che, purtroppo, oggi, per assicurare che i fondi siano utilizzati correttamente, dispone solo di norme di funzionamento complicate, e questo provoca ritardi di anni nella realizzazione dei progetti ; pertanto, la Conferenza ha deciso che i progetti, in particolare quelli urgenti, possano realizzarsi in tempi più rapidi, attraverso azioni garantite di facilitazione per l'accesso ai fondi;
- la Convenzione ha fissato una serie di criteri per il GEF, che serviranno come linee prioritarie di azione, tenuto conto soprattutto della necessità di ripartire più equamente i fondi (una domanda che i Paesi in via di sviluppo facevano da tempo);
- in merito al trasferimento di tecnologia, trattandosi di una necessità prioritaria tra i Paesi nord-sud, la Conferenza ha deciso la creazione di un nuovo Fondo, destinato all'acquisto delle royalties da pagare per le nuove tecnologie da parte dei Paesi in via di sviluppo.

5. Art. 6 della Convenzione (sviluppo del Programma di Nuova Delhi):

- è in relazione con l'educazione, la formazione e la sensibilizzazione del pubblico sul cambiamento del clima;
  - è un programma di lavoro che dura fino al 2007, i cui punti sono raccomandazioni; la Conferenza ha deciso di riassumere le azioni che tutti i Paesi stanno facendo in relazione all'art.6, per avere così sufficienti informazioni su quali lacune persistano e su quali siano i punti effettivi dove sviluppare il prossimo programma (che deve essere approvato dalla riunione delle Parti)
6. Sviluppo di regole per impegni volontari (proposta della Federazione Russa): secondo questa proposta, il Protocollo di Kyoto dovrebbe definire le regole necessarie perché i Paesi, che vogliono assumere impegni volontari di riduzione delle emissioni, possano farlo; dopo lunghe discussioni, la Conferenza ha deciso di organizzare un Seminario, durante la prossima riunione tra le Parti, nel quale si confronteranno i punti di vista di tutti i Paesi sull'argomento.

### *Piano Quadro per l'Africa*

L'Africa è una delle aree più vulnerabili al cambiamento climatico, ed ha, inoltre, una popolazione non protetta di fronte alle sue conseguenze: siccità, inondazioni, innalzamento del livello del mare, incremento delle aree di influenza delle malattie infettive.

Tuttavia, il continente africano è praticamente escluso dai meccanismi di trasferimento di tecnologie, come, ad esempio, il meccanismo di sviluppo pulito (MSP), tant'è che solo il 3% del MSP ha come localizzazione i Paesi africani.

Intanto, i rischi di una continua deforestazione - che causa circa il 20% delle emissioni globali - sono molto alti in Africa, a partire dalla foresta tropicale e dal bacino del Congo.

Su proposta di Kofi Annan ed in base alla richiesta di numerosi collettivi sociali - compresi i Sindacati, che all'inizio della Conferenza hanno chiesto un Piano d'Azione Nairobi sul clima per l'Africa - è stato deciso di avviare un Accordo Cornice che coinvolga le diverse Agenzie dell' ONU, e che sia implementato dal Programma per l'Ambiente dell'ONU (PNUMA) e dal Programma dell'ONU per lo Sviluppo (PNUD).

### *Delegazione Sindacale*

Alla Conferenza (154 Paesi) hanno partecipato trenta sindacalisti.

Tanto la CSI quanto la CES hanno presentato le loro proposte nella COP 12, rappresentando l'impegno dei Sindacati nei confronti del Protocollo di Kyoto e richiedendo sia la continuità del processo (per far fronte al cambiamento del clima), sia la necessità di tenere in seria considerazione le condizioni dei lavoratori nelle politiche di mitigazione e di adattamento.

Inoltre, la CES ha fatto una richiesta ai paesi UE di riduzione delle emissioni del 25% per il 2020 e del 75% per il 2050, con impegno di trasferimento di tecnologie Nord - Sud.

Durante la Conferenza si è anche tenuto un Seminario, organizzato dalla Fondazione SUSTAINLABOUR, in collaborazione con COTU (Organizzazione centrale del Sindacato del Kenya), con l'obiettivo di confrontare il punto di vista sul cambiamento del clima e sulle sue conseguenze tra sindacalisti del Kenya e sindacalisti europei, attraverso l'analisi dei gravi effetti negativi ambientali, sociali, lavorativi ed economici.

Un evento parallelo, organizzato dalla CES, è consistito in un incontro, durante il quale sono anticipati i risultati di un lavoro sul tema 'cambiamento di clima ed occupazione', che la CES sta sviluppando con la partecipazione di Syndex, Istas, Sindova, e Wuppertal, e che terminerà all'inizio del 2007, dove sono stati descritti gli stati di avanzamento dei programmi che alcuni Governi e Sindacati europei hanno elaborato, per lottare contro il cambiamento di clima: tavoli tripartiti di dialogo sociale nell'industria per l'applicazione del Piano Nazionale di Assegnazione e del Protocollo di Kyoto (Spagna), Accordo sulla inclusione di standard lavorativi minimi nei Paesi destinatari per i progetti MDL (Belgio), Programma "Luoghi di Lavoro Verde" (GB).

I Sindacati africani ed asiatici hanno relazionato sul modo, specifico e particolare per ciascuno di essi, di affrontare il tema del cambiamento di clima.

La Delegazione Sindacale presso la Conferenza ha, inoltre, tenuto riunioni con rappresentanti di vari Governi (Nuova Zelanda, Giappone, Regno Unito, Spagna, Belgio, Nigeria) e della UE, per sollecitare l'appoggio alle proprie richieste:

- la costituzione, nella cornice della Convenzione, di uno specifico Gruppo delle Organizzazioni Sindacali, al pari di quello (che già c'è) delle ONG Ambientaliste (ENGOS) e di quello delle Organizzazioni Imprenditoriali (BINGOS),
- la necessità che i lavoratori siano 'considerati' nelle politiche di mitigazione per garantire una transizione giusta, che siano tenuti in conto come settore particolarmente vulnerabile al cambiamento climatico, e che le rappresentanze dei lavoratori siano incluse negli obiettivi di formazione del Programma di Delhi.

La risposta dei Governi è stata positiva, eccezion fatta per la UE che non ha assunto impegni; particolarmente interessanti sono state sia l'iniziativa del Governo del

Regno Unito, circa l'attuazione congiunta, con Belgio e Spagna, del trasferimento al Segretariato della Convenzione delle richieste sindacali, sia l'iniziativa del Governo della Spagna, circa l'intervento, nella sessione plenaria, sull'intenzione di confrontarsi con i Sindacati sulle politiche di adattamento e mitigazione.

Tanto gli impegni quanto le varie richieste sindacali sono state raccolte nella dichiarazione finale del Gruppo Sindacale e presentate alla Conferenza dal Segretario Generale della Organizzazione dei Sindacati Africani (CISL-AFRO).

### **Conclusioni**

Nella COP di Nairobi è stato raggiunto l'accordo per un impegno che assicura la continuità del Protocollo di Kyoto, in maniera decisa e senza soluzione di continuità, tra il primo ed il secondo periodo di attuazione: è un passo che va nella direzione di assicurare che, dopo il 2012, non si interromperà il cammino che il Protocollo ha tracciato.

I Paesi sviluppati hanno dichiarato che nel prossimo futuro sono necessarie riduzioni di emissioni, del 50% rispetto al 2000: sebbene si tratti di una dichiarazione di intenti di riduzione molto più avanzata di quelle programmate sinora, tuttavia essa non stabilisce una data certa per tale riduzione; pertanto, nessuno sa se sarà sufficiente per garantire, in futuro, una stabilizzazione delle emissioni tale da mantenere il riscaldamento del pianeta entro i 2 gradi.

L'obiettivo, a breve, è quello di fare avanzare il processo di revisione del Protocollo di Kyoto, al fine di conoscere date certe per le riduzioni.

Infine, la Conferenza ha evidenziato come l'adozione e il rispetto di impegni vincolanti e volontari implicino una regolazione delle attività produttive, in ogni singolo Paese, che necessariamente devono muoversi in accordo con quella trasformazione delle politiche energetiche, fiscali, industriali e di trasporto che la mitigazione e l'adattamento al cambiamento del clima richiedono.